

I consumi di ceramica invetriata da mensa a Mazara tra X e XIV secolo.

*Nuovi dati dallo scavo di via Tenente Gaspare Romano**

di Antonino Meo e Paola Orecchioni¹

Lo scavo di via Tenente Gaspare Romano a Mazara del Vallo è stato condotto, alla fine degli anni Novanta, nell'angolo nord-occidentale della città protetta dalla cinta di età normanna. Dopo alcuni studi su specifici contesti ceramici, come lo scarico di fornace di età islamica e i riempimenti di alcune cavità di XI e XIII secolo², più di recente, nell'ambito del progetto ERC *Sicily in Transition*, diretto da Martin Carver (University of York) e Alessandra Molinari (Università di Roma, Tor Vergata), si è proceduto a un esame sistematico della sequenza stratigrafica e dei reperti rinvenuti, finalizzato all'edizione completa dello scavo.

Il sito sembrerebbe essere stato oggetto di una prima frequentazione tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo, cui seguono nuove attività di formazione di depositi solo dopo circa tre secoli, tra seconda metà X-prima metà XI secolo. A partire dalla prima metà/metà dell'XI secolo, la zona si qualifica chiaramente come urbana, grazie alla presenza di latrine, connesse evidentemente a edifici, andati perduti, secondo modalità in uso nelle più raffinate città del Dār al-Islām. Nel pieno/tardo XI secolo l'area ospita un'officina di ceramica invetriata, senza che questa comporti, apparentemente, la rarefazione dell'abitato adiacente. Tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, forse a seguito della realizzazione della cinta urbana, l'impianto produttivo viene smantellato e si procede a un consistente rialzamento dei piani di calpestio, connesso, probabilmente, alla costruzione di nuove abitazioni in

* Doi 10.3280/ASSO2020-001001

¹ L'introduzione ed il primo paragrafo vanno attribuiti ad Antonino Meo, il secondo a Paola Orecchioni.

² Alessandra Molinari e Daniele Cassai, *La Sicilia e il Mediterraneo nel XIII secolo. Importazioni ed esportazioni di ceramiche fini e da trasporto*, in Atti del XXXVII Convegno Internazionale della Ceramica, All'Insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 89-112; Alessandra Molinari, Daniele Cassai, *La ceramica siciliana di età islamica tra interpretazione etnica e socio-economica* in Patrizio Pensabene (a cura di), *Piazza Armerina: Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Studia archaeologica 175, L'Erma di Bretschneider, Roma 2010, pp. 197-228; Alessandra Molinari, *La bottega del vasajo di Mazara*, in Alessandra Bagnera (a cura di), *Archeologia dell'Islam in Sicilia*, Catalogo della mostra (Mazara del Vallo, novembre-dicembre 2012), s.e, Palermo 2012, pp. 38-39.

Archivio Storico per la Sicilia Orientale, n. 1 2020 – Issn 1122-6838, Issn-e 2532-4756

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

pietra e malta. Tra XIII e XIV secolo, sorgono nuove latrine a servizio dell'abitato adiacente, il cui uso sembrerebbe interrotto temporaneamente tra metà/tardo XIII secolo da tre successivi tentativi di escavazione e uso di un pozzo per l'approvvigionamento idrico.

In questo contributo, si intende fornire un primo quadro sintetico dei risultati sui consumi di vasellame invetriato, ponendo l'attenzione, in un'ottica diacronica, sugli aspetti quantitativi e qualitativi, intesi rispettivamente in termini di peso relativo delle rivestite all'interno del servizio da mensa e di varietà delle forme funzionali e delle aree di provenienza³.

1. Età islamica e prima età normanna

È ormai noto che, almeno a partire dalla fine del IX secolo, Palermo, nuova e ricca capitale di un'isola ormai quasi interamente in mano aghlabide, avvia una produzione di ceramica invetriata, grazie all'apporto di maestranze allogene, detentrici di nuovi saperi maturati in ambito orientale e diffusi in Occidente parallelamente alla conquista islamica⁴. L'innovazione tecnologica che, oltre ad arricchire cromaticamente il vasellame, lo rende impermeabile agli alimenti e, quindi, più igienico, si lega alla diffusione di forme funzionali del tutto nuove o, in parte, legate alla tradizione tardoantica, che indicano, indirettamente, profondi mutamenti nei modi di preparare e consumare il cibo in ambito domestico.

Gli assemblaggi di seconda metà X-inizi XI secolo, provenienti da livelli di rialzamento posti all'interno di una grande fossa rettangolare, scavata nella roccia, contengono ciotole/fondine, catini, boccali e brocche con imboccatura circolare, orcioli, ampolle, vasi a filtro e tripodi, generalmente usati come bracieri per scaldare gli ambienti e/o le vivande. La ceramica invetriata, cui appartengono ciotole/fondine, catini, orcioli e vasi a filtro, occupa un posto assai limitato (circa 6%/Mensa) e proviene principalmente da Palermo, oltre che, in misura minore, dall'Ifrīqiya. Il vasellame isolano si caratterizza per vetrine piombifere brillanti e per decori assai complessi, basati su motivi geometrici, elementi vegetali (es. palmette, fiori di loto),

³ Per i dati di dettaglio sullo studio e sulle analisi petrografiche dei reperti ceramici, queste ultime condotte in collaborazione con Claudio Capelli, si rimanda a Alessandra Molinari, Antonino Meo (a cura di), *Mazara del Vallo nel Mediterraneo medievale*, in c.d.s.

⁴ Cfr. Viva Sacco, *Le ceramiche invetriate di età islamica a Palermo: nuovi dati dalle sequenze del quartiere della Kalsa*, «Archeologia medievale» 44, 2017, pp. 337-366 e bibl. citata.

rappresentazioni di animali (principalmente volatili, definiti in letteratura come “pavoncelle”) e, in alcuni casi, figure umane (fig. 1.a-e).

I più tardi depositi di smaltimento dei rifiuti, individuati all’interno di profonde fosse a imboccatura circolare, interpretabili come latrine, permettono di comprendere come, intorno alla prima metà/metà dell’XI secolo, siano avvenuti forti cambiamenti negli assetti produttivi locali e, quindi, negli andamenti dei consumi. Le fabbriche mazaresi, infatti, oltre a produrre ceramica priva di rivestimento per la mensa e per la cucina, iniziano a realizzare forme chiuse dipinte (probabilmente vasi a filtro) e, soprattutto, vasellame dotato di coperture vetrificate sia trasparenti sia opacizzate, probabilmente tramite l’impiego di biossido di stagno (cassiterite). La produzione mazarese di invetriata policroma copre un ampio repertorio morfologico, che comprende ciotole/fondine, catini, tazze, bottiglie, vasi a filtro e albarelli. Sulla base delle modalità di decoro, che presuppongono strumenti, modalità e tempi anche molto differenti, è possibile suddividere il materiale in tre grandi gruppi. Il primo è costituito dal vasellame con decoro tracciato in bruno con un pennello sottile e campito in verde o giallo, rappresentante generalmente elementi fitomorfi o geometrici (fig. 1.f). Un secondo gruppo, avente paralleli sia in altre produzioni siciliane (Palermo, Sofiana, Siracusa, Piazza Armerina) sia in altre ifriqene non identificate⁵, presenta motivi lineari di uguale spessore, tracciati in verde e in bruno e, eccezionalmente, in giallo (fig. 1.h-l). Il terzo, infine, comprende forme rivestite da una vetrina verde, non associata apparentemente a decori (fig. 1.g). A fronte di una produzione locale, seppur caratterizzata da vetrine spesso scadenti e da decori poco elaborati, le importazioni di invetriata dal Nord Africa sembrerebbero sparire del tutto, mentre quelle da Palermo appaiono notevolmente ridotte a pochi individui di tazze e catini.

⁵ V. Sacco, *Le ceramiche invetriate...* cit.; Salvina Fiorilla, *Schede*, in Salvatore Scuto (a cura di), *Fornaci, Castelli e Pozzi dell’età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro meridionale* (Gela, 9 giugno-31 dicembre 1990), Regione Siciliana, Agrigento 1990; *Ead.*, *Primi dati sulle produzioni ceramiche di Siracusa. Ceramiche dall’area del tempio di Apollo*, in Miguel Ángel Hervás Herrera, Manuel Retuerce Velasco, Antonio de Juan García, Juan Zozaya Stabel-Hansen(eds.), *Actas del VIII Congreso Internacional de Cerámica Medieval en el Mediterráneo* (Ciudad Real-Almagro, 27 de febrero a 3 de marzo de 2006), I-II, Asociación Española de Arqueología Medieval, Ciudad Real-Almagro 2009, pp. 193-206; Antonio Alfano, *La ceramica medievale*, in Patrizio Pensabene, Paolo Barresi. (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*, Bibliotheca archaeologica, 62, L’Erma di Bretschneider, Roma 2019, pp. 599-628. Per l’Ifriqiya, vd. Soundes Gragueb Chatti, *Contribution à l’étude de la céramique fatimido-ziride d’Ifriqiya et des bacini des monuments religieux d’Italie: essai de comparaison*, «Journal of Islamic Archaeology» 2.2, 2015, pp. 259-281.

I riempimenti progressivi delle latrine e i livelli d'uso e di abbandono dell'*atelier* per la produzione della ceramica, databili intorno all'avanzato XI secolo, testimoniano ulteriori trasformazioni, che consistono, innanzi tutto, nell'affermazione delle invetriate, che, oltre a continuare a coprire il totale delle tazze, trovano spazio tra le ciotole/fondine e tra i catini, arrivando a superarli nelle varianti dimensionali più piccole. Un ulteriore elemento di novità nella produzione locale sembra l'affermazione di una nuova classe di invetriata, che comprende catini e albarelli, caratterizzati da un decoro solcato e da un rivestimento monocromo verde (fig. 2.g). Allo stato attuale delle conoscenze, non è chiaro il legame tra questa produzione e quella di seconda metà XII-XIII secolo⁶, che, nonostante l'analoga tecnica decorativa, presenta motivi e forme molto differenti. Le importazioni di invetriata appaiono sempre piuttosto limitate, ma, da questa Fase, è possibile cogliere l'inizio di un *trend* che vede la progressiva affermazione dei prodotti ifriqeni a sfavore di quelli palermitani, rispettivamente a circa il 3%/Mensa e a circa l'1%/Mensa. Ai tradizionali bacini di approvvigionamento, i contesti esaminati permettono di aggiungere un nuovo polo, rappresentato dalla Penisola iberica, da cui arrivano piccole forme chiuse, forse vasi a filtro, decorati *a cuerda seca parcial* (fig. 2.e)⁷.

I livelli di rialzamento di fine XI-prima metà XII secolo si pongono in linea di continuità con la fase precedente, seppur con alcune modifiche nel peso percentuale delle diverse forme funzionali, che portano, per esempio, alla diminuzione netta dei vasi a filtro, rappresentati, nella versione invetriata, solo da importazioni ifriqene. Nell'ambito delle produzioni mazaresi, l'invetriata "a linee di uguale spessore" e la monocroma verde continuano a essere immesse sul mercato, sebbene sembri acquisire un peso maggiore quella a decoro campito in verde e bruno, in cui si prediligono nuovi decori, principalmente basati sul motivo della "foglia biconvessa", contemporaneamente attestati in altre produzioni sia della Sicilia sia del Nord Africa (fig. 2.h-l)⁸. Un solo catino, con corpo ceramico assimilabile ai

⁶ Sulla classe, Elena Pezzini, *La ceramica bassomedievale*, in Alessandra Bagnera, Anneliese Nef (a cura di), *I bagni di Cefalà (secoli X-XIX). Pratiche termali d'origine islamica nella Sicilia medievale*, Collection de l'École Française de Rome, 538, Roma 2018, pp. 374-392: 390-391 e bibl. citata.

⁷ Per i legami e le rotte tra Al-Andalus, Sicilia (tra cui Mazara) e Oriente, testimoniati dai documenti della Geniza del Cairo, cfr. Jessica Goldberg, *Trade and Institutions in the Medieval Mediterranean: The Geniza Merchants and their Business World*, Cambridge Studies in Economic History, Cambridge 2012.

⁸ Lucia Arcifa, *Palermo: scarti di fornace dall'ex monastero dei Benedettini Bianchi. Primi dati su alcune produzioni ceramiche palermitane della prima età normanna*, «Mélanges

gruppi locali, testimonia la produzione di una nuova classe, basata sull'impiego di vetrina trasparente all'esterno e da un possibile smalto bianco all'interno (fig. 2.n). Come già anticipato, secondo una tendenza già iniziata nella Fase precedente, le importazioni, sempre piuttosto limitate, sono principalmente rappresentate da prodotti ifrigeni e, in misura minore, da vasellame palermitano.

2. Età sveva, angioina e aragonese

Il nucleo di ceramiche attribuibili alle fasi sveve, angioine e aragonesi dello scavo di Via Tenente Gaspare Romano proviene da quattro differenti bacini stratigrafici in uso tra la seconda metà del XIII e la metà del secolo successivo, riferibili a fasi di abbandono di pozzi e all'utilizzo di fosse come smaltitoi/latrine⁹. Nel corso dei secoli qui in esame i contenitori ceramici rivestiti da mensa rappresentano una fetta importante del repertorio ceramico (fig. 3a), a testimonianza di una notevole attenzione riservata dagli abitanti di Mazara all'apparecchiatura della tavola.

Il panorama generale si presenta molto ricco e vario, grazie alla presenza di ben 17 diverse manifatture di produzione locale, regionale e d'importazione (fig.3b), distinte e caratterizzate grazie all'integrazione tra lo studio tipologico e l'analisi petrografica dei corpi ceramici. Tra le ceramiche di manifattura siciliana primeggia la ceramica invetriata verde monocroma (fig. 4a-b), per lo più fornita dalle botteghe locali mazaresi, sebbene siano presenti in percentuali minori oggetti provenienti da altri centri localizzati nel settore occidentale dell'isola, tra cui è stato possibile tra cui è stato possibile identificare alcuni prodotti palermitani. Per buona parte del XIII secolo, infatti, le ceramiche invetriate in verde, sono gli unici manufatti con rivestimento da mensa realizzati in questa porzione della Sicilia, almeno sino all'avvio della produzione di protomaiolica decorata in bruno¹⁰. Quest'ultima è attestata prevalentemente da ciotole e più raramente da scodelle decorate con stemmi pseudo-araldici, con pochi esemplari sullo scorcio del secolo e poi con numeri sempre maggiori nel corso del XIV

de l'Ecole française de Rome. *Moyen-Age*» 108.2, 1996, pp. 451-477; S. Fiorilla, *Schede...*, cit.; S. Gragueb Chatti, *Contribution...* cit.

⁹ Un ulteriore contesto dello scavo di Via Tenente romano, databile alla prima metà del XIII secolo, è già stato oggetto di studio e pubblicazione in A. Molinari, D. Cassai, *La Sicilia...* cit.

¹⁰ Salvina Fiorilla, *Gela. Le ceramiche medievali dai pozzi di Piazza S. Giacomo*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1996, pp. 94-95.

secolo (fig. 4c). Le ceramiche con rivestimento stannifero erano già prodotte dall'inizio del XIII secolo nella porzione centrale dell'isola nella versione policroma in verde giallo e bruno, nota come Tipo Gela ma, a Mazara, come in altri siti della subregione occidentale¹¹ tali manufatti non sembrerebbero riscuotere un gran successo, come dimostrano i pochi individui attestati (fig. 4d). Al contrario, nel nostro insieme ceramico appare ben evidente l'apprezzamento e la buona diffusione dei prodotti d'importazione, che risulta in linea con quanto noto dai precedenti studi su contesti siciliani coevi¹². Per tutto il XIII secolo le aree di maggiore affluenza di prodotti sono la Campania, da cui si importano in maniera massiccia ciotole invetriate, decorate a spirali (fig. 4e-f), e la Tunisia da dove giungono le maioliche in cobalto e manganese, ma anche prodotti invetriati e dipinti e smaltati in verde/azzurro (fig. 4g-l). Le protomaioliche pugliesi (fig. 4m), seppur in quantità minime, sono attestate ancora nel tardo Duecento mentre sullo scorcio del XIII secolo arrivano le prime maioliche arcaiche di produzione pisana (fig. 4n), seguite dalle graffite arcaiche tirreniche (fig. 4o). Nel XIV secolo la situazione si evolve grazie all'affermazione delle ceramiche catalane invetriate in *verd y melat* e smaltate in *verd y manganese* (fig. 4p-q) che testimoniano un cambiamento degli assi commerciali nella fase di dominio aragonese dell'isola.

Oltre all'individuazione delle varie produzioni, l'analisi della struttura compositiva del corredo ha permesso di definire la varietà delle forme a disposizione degli abitanti di Mazara e di leggere l'evoluzione delle pratiche di consumo e dei modi di stare a tavola proprie del periodo, in parte slegate dagli usi dei secoli precedenti. Nel caso dell'attrezzatura ceramica acroma per la cucina e la dispensa è stato possibile individuare in questa fase un certo impoverimento del registro morfologico e funzionale, dovuto alla scomparsa di alcune forme, come, ad esempio, le tazze, i tripodi e i testi in calcare globigerina, ampiamente utilizzati in età islamica. Al contrario, il repertorio della ceramica con rivestimento da mensa mostra ancora una notevole complessità (fig. 3c). Oltre alle forme già utilizzate in passato come catini, ciotole e bottiglie di varia morfologia, alcune forme inedite fanno il loro ingresso sulle mense mazaresi, come le scodelle smaltate con ampia tesa tipiche delle nuove produzioni di protomaiolica policroma del sud Italia e presenti nei contesti mazaresi nelle versioni realizzate dalle botteghe di Gela

¹¹ A. Molinari, D. Cassai, *La Sicilia...* cit., p. 103.

¹² Lucia Arcifa, *Ceramiche, città e commercio in Sicilia: il caso di Palermo*, in Sauro Gelichi (a cura di), *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale* (Ravello, 3-4 maggio 1993), All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, pp. 89-107, A. Molinari, D. Cassai, *La Sicilia...* cit.

e in quelle importate decorate con i petali in blu, che tipiche della produzione di Brindisi (fig. 4m). Altri recipienti che vengono introdotti *ex novo* in epoca bassomedievale sono i boccali a clessidra con orlo trilobato (fig. 4a), e gli ampi piatti/taglieri¹³ importati dalla Tunisia (fig. 4g) e poi assorbiti dal repertorio delle produzioni siciliane di protomaiolica¹⁴ e di invetriata verde¹⁵. Un elemento di continuità rispetto al passato è invece costituito dall'uso prolungato dai vasi a filtro, una delle poche forme di matrice culturale islamica il cui uso perdura per tutto il XIII secolo, almeno nella Sicilia Occidentale. I contenitori con filtro sono presenti in buon numero a Mazara e con una buona varietà nei contesti qui in esame; sono infatti attestati nella versione acroma prodotta localmente e in quella con rivestimento con esemplari invetriati in giallo e smaltati in verde-azzurro importati dalla Tunisia (fig. 4h-i).

Le percentuali di attestazione dei vari contenitori rivestiti rendono evidente la netta prevalenza delle forme aperte ed in particolare di quelle di piccole dimensioni, ovvero ciotole e scodelle, presenti in numeri più che quadruplicati rispetto alle forme aperte di dimensioni maggiori (fig. 3c). Questi dati ci permettono di cogliere la fase conclusiva del processo che vede l'affermazione delle forme per il consumo individuale del cibo e, più in generale, del servizio da tavola decorato e coordinato¹⁶. L'ampia attestazione e il rapporto tra forme chiuse e forme aperte che caratterizzano in particolare la *spiral ware* sembrerebbero indicare che il servizio da mensa comunemente utilizzato a Mazara provenisse proprio dalla Campania. La natura dei motivi decorativi riscontrati appare molto semplice e ripetitiva sia nelle ciotole decorate a spirali, che nelle scodelle smaltate in cobalto e manganese, mentre in entrambe queste produzioni sono riservati motivi più ricchi ed elaborati ai piatti da portata.

¹³ Per una definizione di questa tipologia di contenitore si veda Caterina Greco, Elena Pezzini, *I materiali archeologici da palazzo Chiaromonte conservati al Museo Archeologico "Antonino Salinas" di Palermo*, in Maria Concetta Di Natale, Giovanni Travagliato (a cura di), *Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*, Palermo, 2020, pp. 203-220.

¹⁴ S. Fiorilla, *Gela. Le ceramiche...* cit., p. 46, tipo B1.

¹⁵ C. Greco, E. Pezzini, *I materiali archeologici da palazzo...* cit., pp. 203-220.

¹⁶ Su questi temi si veda: E. Pezzini, *La ceramica bassomedievale...* cit., pp. 378-381.

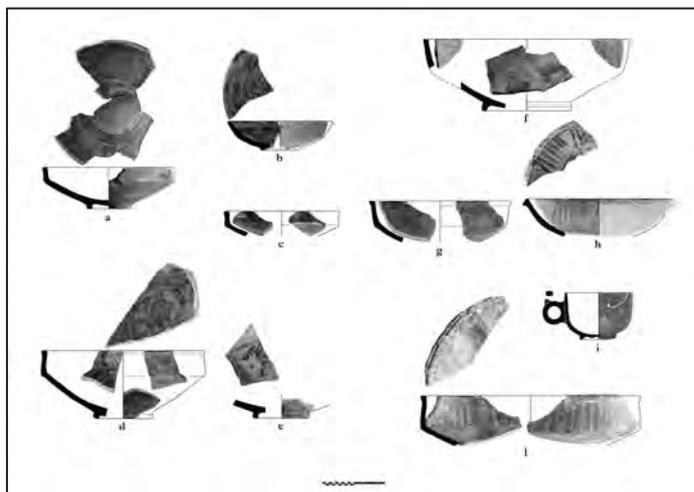


Fig. 1. *Ceramica invetriata da mensa di s.m. X-p.m./m. XI secolo*

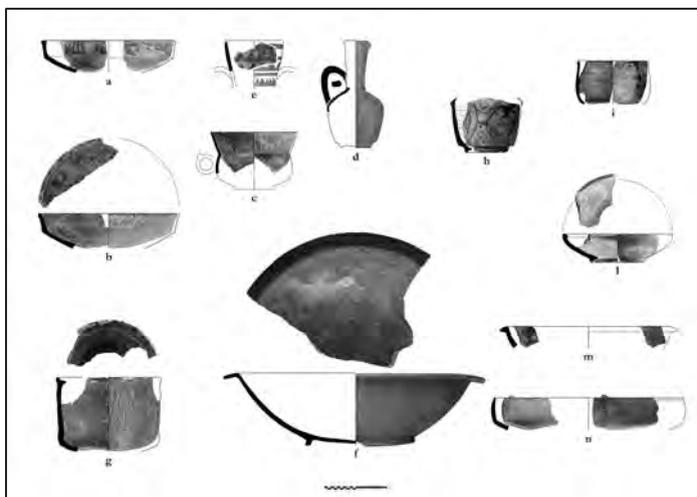


Fig. 2. *Ceramica invetriata da mensa di s.m. XI/inizi XII secolo*

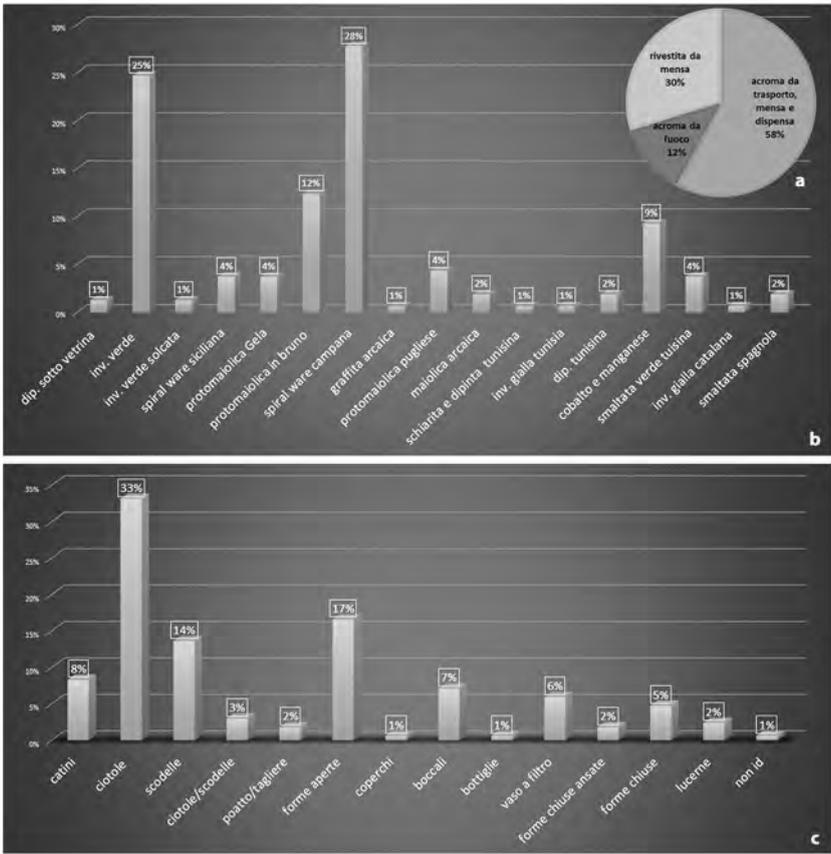


Fig 3. a. Grafico relativo alle percentuali di attestazione delle diverse categorie funzionali; b. Grafico relativo alle percentuali di attestazione delle classi rivestite; c. Grafico relativo alle attestazioni delle forme della ceramica rivestita

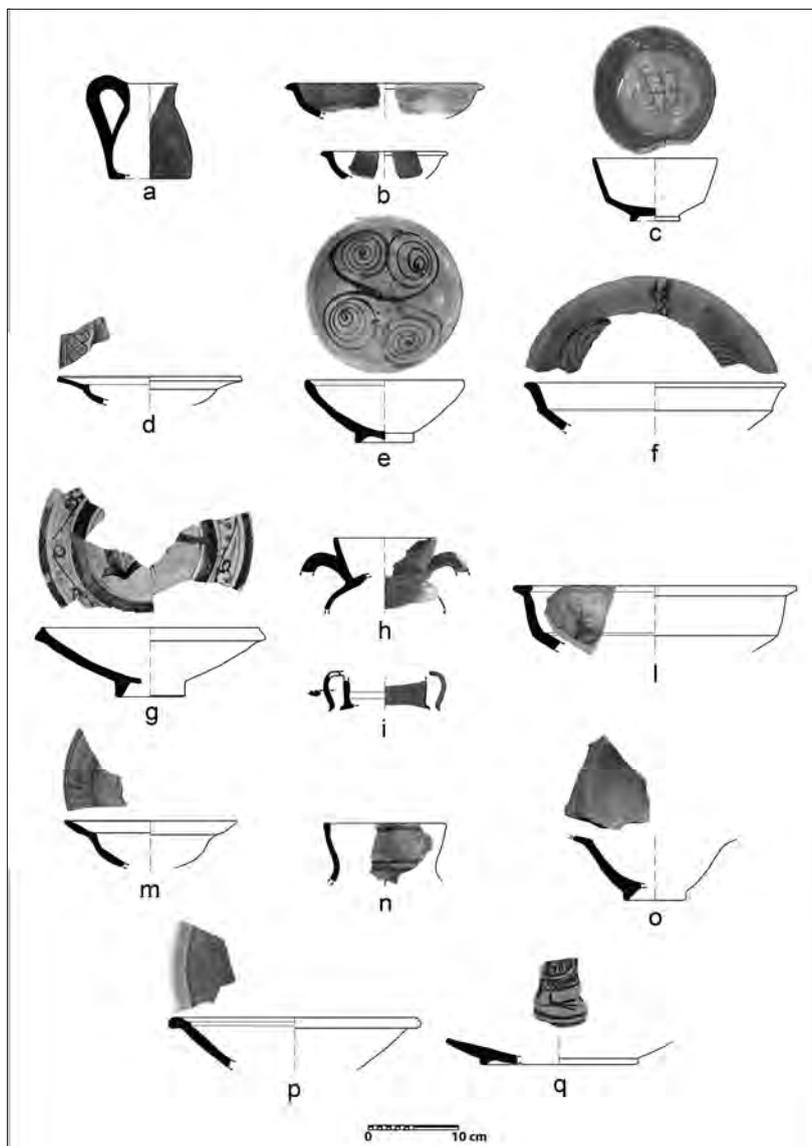


Fig 4. Ceramica invetriata da mensa di XIII-XIV secolo